Anno XVII. Giovedì, 1 Dicembre 1864 N. 332

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia	» 58	» 25	» 13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania	» 68	» 35	» 19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 43	» 22

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 23, a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi*, alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano L. 0 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 30 novembre

Delle tre proposte di leggi relative a Torino, due furono approvate oggi, senza discussione, dalla Camera de' deputati, quella cioè per l'iscrizione di una rendita di L. 1,067,000, e l'altra per la residenza delle Società industriali. Non rimane che la proposta relativa al trasferimento della sede della Corte di Cassaziona a Torino, la quale sarà discussa domani.

Pubblichiamo le relazioni sui due primi progetti, riserbando a domani la pubblicazione di quella sull'ultima proposta.

Relazione della Commissione composta dei deputati Berti-Pichat, Ricci V., Corsi, Mordini, Restelli, Brunet, Guerrieri A., Piroli, Conforti. — Inscrizione sul Gran Libro del debito pubblico dello stato di una rendita 5 per cento di lire 1,067,000 a favore della città di Torino.

SIGNORI! — Il progetto di legge che la Commissione ha l'onore di proporre all'approvazione vostra fu accolto da tutti gli uffizi con vivi segni di simpatia. Esso corrisponde ad una situazione così eccezionale ed è appoggiato a motivi di un'equità così manifesta che niun ufficio ha creduto necessario di scendere ad un esame particolareggiato dei titoli coi quali il ministero ha voluto giustificare la determinazione delle cifre che furono da lui proposte. Il fatto che stava dinanzi gli occhi di tutte, parlava eloquentemente all'animo di ciascheduno, era questo: Torino si è sobbarcata a gravi spese che non avrebbe incontrato se dopo il 1859 non fosse stata chiamata all'uffizio di capitale di un regno di 22 milioni. Torino ha dovuto credere che la durata di quest'uffizio sarebbe stata sufficiente a far sì che siffatte spese non compromettessero soverchiamente l'erario comunale. Il Parlamento ed i ministeri concorsero con leggi e con dichiarazioni a mantenere quest'opinione che era partecipata da tutti quelli che, non credendo tanto prossima la soluzione radicale della quistione romana, non avevano pensato alla possibilità od alla convenienza di un trasferimento di capitale anteriore a quella soluzione.

Era dunque un errore quasi inevitabile quello in cui fu indotto il municipio di Torino, e che ora noi siamo chiamati almeno a riparare almeno in parte. Diciamo in parte, perchè in seguito alle riserve che leggonsi nella relazione ministeriale, furono presentate due altre leggi per completare la serie dei provvedimenti che il ministero ha creduto iniziare a tale riguardo.

Il primo articolo è quale venne proposto dal ministero.

La relazione che accompagna il progetto ministeriale rende ragione dei titoli a cui si riferiscono le somme che si rimborserebbero al municipio mediante la chiesta iscrizione di rendita. La Commissione ha creduto suo debito di fare più che gli uffizi non avessero fatto, e poichè i documenti giustificativi erano uniti al progetto, essa ne ha preso quella cognizione che fu sufficiente a persuaderla che le cifre proposte dal ministero erano conformi a quelle risulsultanti dagli impegni assunti dal municipio. La Commissione non può adunque che riconfermare qui ed avere per ripetute le dichiarazioni fatte in proposito nella relazione ministeriale.

Quanto al secondo articolo la Commissione ha creduto doverlo modificare nei termini seguenti:

« Affinchè il municipio predetto possa derivare una condotta d'acqua per fornire una considerevole forza motrice a benefizio di Torino, il governo del Re è autorizzato ad iscrivere sul Gran Libro dello stato un'altra rendita 5 per cento di lire 300,000. Questa rendita dovrà decorrere dal 1° gennaio dell'anno 1866. »

In due cose varia l'articolo della Commissione da quello del ministero. Esso determina fin da ora la somma da iscriversi in quella che il ministero aveva proposta come *maximum*; esso ne stabilisce fin d'ora la decorrenza dal 1° gennaio 1861. I due cambiamenti hanno un solo motivo, ed è di agevolare sempre più al municipio il compimento di un'impresa per la quale gli studi sono già progrediti in modo che si spera potervi dare cominciamento nel termine di un anno.

Ora, fissando sin d'oggi la somma e la sua decorrenza col gennaio 1866, si danno al municipio i mezzi per attuare l'opera senza togliere la sicurezza che il danaro sia veramente impiegato nell'opera voluta. La causale che nell'articolo viene conservata a questo assegno, e l'evidente interesse che ha il municipio ad eseguire un lavoro che sarà tanto utile all'industria ed alla classe degli operai, e mediante il quale potrà porre a profitto buon numero di fabbricati che altrimenti rimarrebbero inutili costituiscono una certezza che può ritenersi equipollente a quella che derivava dalla dizione primitiva dell'articolo. È una forma divessa del l'impegno che assume il municipio in corrispettivo dell'assegno.

Con ciò la Commissione ha soddisfatto al suo còmpito, che era di esaminare il progetto di legge nei rapporti e nei limiti indicati sin dal principio della relazione. La Commissione non crede che sia qui il luogo di suffragarlo con altre e ben più elevate considerazioni. Tutti le abbiamo in cuore ed affrettiamo col desiderio il momento in cui l'Italia le potrà dire altamente. Intanto noi dobbiamo rispettare una posizione di cose che è dedicata per tutti, gareggiare con questo antico Piemonte di sagrifizi, e devoti alla dinastia ed allo statuto, procedere più forti e più concordi che mai al compimento dei nostri destini.

A. GUERRIERI, *relatore*.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1. Sarà inscritta sul Gran Libro del debito pubblico dello stato una rendita consolidata 5 per 100 di lire settecentosessantasette mila intestata a favore del municipio di Torino colla decorrenza dal 1° gennaio 1865.

Art. 2. Affinchè il municipio predetto possa derivare una condotta d'acqua per fornire una considerevole forza motrice a beneficio di Torino, il governo del Re è autorizzato ad inscrivere sul Gran Libro dello stato un'altra rendita 5 per cento di lire 300,000. Questa rendita dovrà decorrere dal 1° gennaio dell'anno 1866.

Art. 3. I ministri dell'interno e delle finanze sono incaricati della esecuzione della presente legge.

Relazione della Commissione composta dei deputeti Leo, Boddi, Pepoli, Fenzi, Michelini, Camerata-Scovazzo Francesco, Guerrieri Anselmo, Nisco, Mancini — Facolta al governo di stabilire la sede della residenza delle Società altrove della capitale.

SIGNORI! — Lo schema di legge intorno al quale abbiamo l'onore di riferire ha per oggetto di svincolare alcune società dall'obbligo che venne loro imposto per legge, di stabilire la sede nella capitale del regno.

Sarebbe oggi superfluo lo indagare quale fosse il concetto che motivò l'adozione di quel provvedimento restrittivo; coll'abolirlo voi renderete un omaggio a quei principii di libertà economica e di decentramento amministrativo che noi tutti professiamo ed ai quali vogliamo uniformare la legislazione del nostro paese.

Gli uffizi furono concordi nell'approvare questo progetto di legge, nè occorrono molte parole per isvolgere le ragioni che li persuasero a consentire in questa opinione, essendo troppo manifesto il vantaggio che deriva ad ogni società dalla facoltà di porre la sua sede colà, dove meglio conviene agli interessi che amministra, dei quali essa stessa è il giudice migliore.

La designazione della sede di ogni società anonima essendo pertanto una condizione della sua esistenza, che fa parte del suo statuto, e nessun cambiamento potendo introdursi in questa senza l'approvazione governativa, è coerente alla regola generale che ognuna delle società la quale voglia prevalersi della libertà, che la progettata legge le restituisce, debba ottenere la sanzione governativa pel cambiamento che opera nel suo patto sociale.

Vi proponiamo perciò di approvare la disposizione a questo effetto contenuta nell'articolo di legge sottoposto alla vostra deliberazione; le leggiere modificazioni che vi abbiamo introdotte coll'aggiunta della parola *anche*, e delle altre *per legge* hanno per oggetto appunto di chiarire che la facoltà data al governo è la stessa e non altra di quella, che egli ha di fronte a tutte le altre società anonime, di approvare cioè le modificazioni, quando si vogliano introdurre nei rispettivi statuti sociali, per lo che l'effetto di questa legge non sia altro che quello di togliere il vincolo speciale che alcune società hanno di risiedere nella capitale, e di farle così rientrare nella regola comune di tutte quelle società i di cui statuti sono soggetti alla sanzione governativa.

Dopo di avere approvata la massima, la vostra Commissione si credè però in dovere di domandare al signor ministro di agricoltura, industria e commercio gli opportuni schiarimenti e l'elenco delle società che hanno l'obbligo di risiedere nella capitale del regno, affine di esaminare, se per avventura alcuna di esse fosse talmente collegata coll'amministrazione dello stato da rendere necessario che si facesse per essa una eccezione. Dagli schiarimenti ottenuti e dall'esame dell'elenco delle società (che riproduciamo qui sotto come ci venne comunicato) fummo persuasi che non esisteva ragione per consigliarci a proporvi alcuna eccezione al provvedimento generale.

La vostra Commissione ha però creduto opportuno di agginngere un secondo articolo unico del progetto ministeriale, affine di provvedere ag'inconvenienti che si potrebbero verificare qualora non si stabilisse un tempo sufficiente durante il quale le società che hanno l'obbligo di risiedere nella capitale possano continuare a risiedere in Torino; poichè senza di ciò esse si troverebbero costrette entro un termine per avventura troppo breve ed anche incerto a dover esaminare e deliberare ove meglio convenga loro di stabilirsi. Questo periodo durante il quale, a meno di un atto in contrario le società che devono risiedere nella capitale potranno restare in Torino, vi proponiamo di estenderlo a un anno dal dì della promulgazione della legge pel trasferimento della capitale. Esse potranno così con tutto il loro agio prendere le opportune misure, sia per ottenere il cambiamento necessario nei loro statuti e rimanere in Torino, sia per recarsi altrove.

CARLO FENZI, *relatore*.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1. È fatta facoltà al governo del Re di accordare *anche* alle società che hanno *per legge* l'obbligo della residenza nella capitale, di poter stabilire altrove la loro sede, purchè sia nello stato.

Art. 2. Per un anno dal dì della pubblicazione della legge sul trasferimento della sede del governo, rimarrà sospeso l'effetto del mutamento del domicilio legale di tutte le società che risiedono o debbono risiedere nella capitale, salve le disposizioni dell'articolo precedente.

Società anonime autorizzate dal governo che hanno la loro sede stabilita nella capitale del regno:

Società generale dei zolfi di Sicilia;
Cassa generale delle assicurazioni agricole e contro gl'incendi;
Società anonima italiana di navigazione adriatico-orientale;
Associazione ippica italiana;
Società italiana per l'acquisto di beni demaniali ed altri;
Credito immobiliare dei comuni e delle provincie d'Italia;
Banca egizio-italiana;
Credito mobiliare italiano;
Strade ferrate *Vittorio-Emanuele*;
Regia compagnia delle ferrovie di Sardegna;
Società generale delle strade ferrate romane;
Società italiana per le strade ferrate meridionali;
Cassa mobiliare di credito provinciale e comunale;
Caisse générale des assurances agricoles et des assurances contre l'incendie;
Banca di credito italiano:
Società italo-belga per costruzioni e lavori pubblici.

SENATO DEL REGNO

Il Senato ha oggi proseguito la discussione del progetto di legge sul trasferimento della capitale. Rimandiamo i lettori al rendiconto della seduta ch'è abbastanza esteso.

Il *Morning Post* del 28 così commenta l'indirizzo della Camera dei deputati d'Austria:

L'indirizzo della Camera bassa del Reichsrath corrisponde in sostanza all'enunciazione di una politica nuova per l'Austria. Può quasi dirsi che significhi « la Germania pei germani, l'Austria per gli austriaci, e l'Italia per gl'italiani. » Se la vecchia politica dell'intervento negli affari della penisola italiana non è repudiata in termini effettivi, è chiaro almeno che tutto lo spirito e significato dell'indirizzo sono un'accettazione del principio di non intervento. Questa dichiarazione del Reichsrath ha tanto più grande significato quanto chè si sa che coincide con le vedute del nuovo primo ministro dell'Austria. Essa segna così un accordo di opinione fra il governo e i rappresentanti della popolazione. Se la Corte austriaca vedesi secondata dall'opinione popolare in una linea politica inalterata di propria scelta, non c'è guari da dubitare che il cangiamento già eseguito non abbia a fruttare ed a produrre resultati sostanziali. Il Reichsrath dichiara oramai enfaticamente che « la consolidazione di una pace durevole » deve essere l'interesse cardinale dell'impero austriaco. Nuno può a meno di comprendere a che equivalga tale dichiarazione. Vuol dire che si cade d'accordo definitivamente coi gabinetti di Parigi e Torino su la questione italiana; però che non si può avere pace durevole, nè si possono consolidare le relazioni pacifiche dell'Austria, senza un'alleanza amichevole fra l'Italia e l'Austria e la conseguente ricognizione del regno italiano per parte dell'ultima. Si dice che queste vedute siano quelle del conte Mensdorff non meno che del Reichsrath, e che in fatto costituiscano l'opinione di una maggioranza immensa e crescente di giorno in giorno fra le classi influenti della società austriaca. Bisogna riconoscere che l'Austria, dopo la pace di Villafranca nel 1859, tenne fede esattamente al gabinetto di Torino, quantunque i suoi sentimenti verso di esso fossero inevitabilmente da principio quelli dell'inimicizia e quindi della freddezza. Se non che essa era stata finora sotto le redini di un ministro degli affari esteri che aveva firmato un trattato di pace disastroso, e la cui politica venne poi ristretta alla contemplazione muta e impaziente del graduato assorbimento del territorio de' suoi alleati per parte della Casa di Savoia. Era nella natura delle cose, che, mentre queste differenze erano ancora fresche, e gli affari dell'Austria diretti ancora dal conte Rechberg (noto rappresentante inoltre delle vedute del partito aristocratico austriaco), non si potesse fare alcun progresso considerevole nelle migliori relazioni di queste due monarchie. La situazione non pertanto è ora assai mutata. Un nuovo ministro è venuto al potere come rappresentante e stromento di una nuova politica; ed egli ha la soddisfazione di vedere questa politica appoggiata dal Reichsrath.

Una dichiarazione reciproca di questa fatta, è appunto quello che fa di bisogno all'Austrio e all'Italia, ed è tutto quanto loro fa di bisogno. Esse non avevano d'uopo se non di tale accordo pacifico e generale che ponesse in grado entrambe di ridurre i loro armamenti, e sciogliere così, come a dire di un colpo, le difficoltà pecuniarie che da sì gran tempo le grava. Il Reichsrath austriaco ha inoltre espresso come uno de' suoi più serii voti, che si stabilisca la riconciliazione con le potenze da cui l'Austria prima dissentiva, desiderando che il governo cooperi con esse nel fare grandi riduzioni nella marina e nell'esercito. È probabile che il governo, come è ora costituito, risponda affermativamente a questa proposta. Dal momento che una tale condotta verrà seguita, non ci sarà più guari ragione per l'Italia da mantenere i suoi armamenti presenti. La sola potenza degna di questo nome, di cui il governo italiano abbia a temere la possibile ostilità, è l'Austria; e finchè l'Austria conservava una vasta amministrazione militare, e rifiutava di riconoscere la monarchia italiana di Vittorio Emanuele, si sentiva essere questione di prudenza il mantenere un vasto esercito italiano. L'esercito austriaco è ben più grande, se bene, toltine gli intenti della difesa, soltanto una piccola parte di esso sia tale probabilmente da potersi adoperare. Se l'Austria risolve di fare quelle riduzioni che il Consiglio dell'impero testè propose, che le necessità del suo tesoro domandano, e che l'attitudine pacifica dell'Europa impone, allora sarà dato all'Italia d'eliminare almeno un cento mila uomini dai suoi ruoli effettivi. Un accordo tra i due governi seguito da resultati positivi equivarrebbe ad un componimento della questione italiana su la base della convenzione del 15 settembre. Trarrebbe con sè a un tempo la soluzione delle difficoltà finanziarie che gravano quasi egualmente l'uno e l'altro di questi governi.

Non ci vuol molto discernimento per capire che è questa una tendenza comune di quasi tutti i governi d'Europa. Il gran grido è da per tutto per la riduzione e l'economia. Niuno ha bisogno di guerra, nè per fermo c'è questione o indizio che sorga questione di guerra. Gli armamenti presenti dell'Europa sono divenuti un peso insopportabile. Quasi ogni stato si accorge di spandere troppo danaro. Si è costretti alla riduzione come provvedimento prudenziale ed economico; ed anco perchè i grandi armamenti e il dispendio rispettivo sono diventati inutili praticamente. Se l'Italia non vuole aggredire l'Austria; se l'Austria da sua parte non desidera molestare l'Italia; se la Francia è deliberata di lasciare la Germania in pace, sorge la questione, quale sia l'utile di armamenti enormi che nessuno intende spingere all'azione? Se il Reichsrath avesse potuto votare il presente indirizzo un mese prima, avrebbe esercitato un influsso altamente favorevole sul bilancio finanziario del signor Sella. Il corpo legislativo austriaco espone chiaramente che il suo desiderio principale è quello di vedere l'impero prospero e commerciale. A ciò ottenere egli ha cominciato coll'accettare la nostra propria dottrina del non intervento; e, dopo aver chiesto in conseguenza ampie riduzioni, trapassa alle questioni di progresso interno.

Riproduciamo dalla *Gazzetta di Firenze* il seguente ordine del giorno del gran comando del 5° dipartimento militare:

Uffiziali, sott'uffiziali e soldati,

Nella circostanza delle ultime inondazioni, le quali afflissero gran parte delle provincie toscane per lo straripamento dell'Arno e dei suoi principali tributari gonfi di piogge straordinarie, mi fu grato il notare come la truppa sotto l'impulso e la direzione dei suoi capi, da per tutto ove il bisogno lo reclamava prestò l'opera sua a riparare ed opporsi, come meglio poteva, ai danni più urgenti, non curante di fatiche e di strapazzi.

Il paese fu riconoscente della fraterna sollecitudine addimostrata, e ne ebbi ringraziamenti per mezzo delle regie prefetture e dei municipii.

Lo stesso ministro della guerra, a cui feci palese il bel contegno della truppa, mi incaricò di manifestarvi la soddisfazione provata per la lodevole condotta e per l'operosità spiegata.

Sono lieto di potervi tributare cotesta somma di lodi, che comprovano come l'esercito italiano, alle virtù militari accoppiando le civili, con nobile gara di zelo e di abnegazione nelle pubbliche calamità concorra con ogni ordine di cittadini al vantaggio generale.

Il luogotenente generale
comandante interinale del 5° dipartimento
R. CADORNA.

NOTIZIE DEL VENETO

Si legge nella *Gazzetta Uffiziale di Venezia* del 28 novembre:

Nel giorno 24 corrente, sotto la scorta di cinque individui provenienti dall'estero e precisamente da Reggiolo parmigiano, passavano il confine a Moglia di Gonzaga due carri carichi di fieno.

Entrato però in sospetto che sotto quel carico si nascondessero altri oggetti, il sergente e capoposto di gendarmeria Borellini, accompagnato dal gendarme allievo Damiani, raggiungeva alla Zaita quei carri, e, dopo breve visita, da cui rimase confermato il sospetto, facevali tradurre a Mantova, coi conduttori, in istato di arresto.

Ivi fu riscontrato che sotto il fieno erano nascoste trenta casse, contenenti 150 fucili nuovi della fabbrica Glisenti di Brescia, con altrettante baionette e rispettive fodere, egual numero di tracolle, cinture e giberne, — più di tremila cartucce colle relative capsule, e quarantasei camicie rosse.

Per ordine di Sua Eccellenza il sig. luogotenente di S. M. già nel giorno 26 venne dall'I. R. delegato provinciale di Mantova consegnato al capoposto Borellini il premio di fiorini 200, e fiorini 50 all'allievo Damiani, alla presenza del corpo dei gendarmi stanziati in quella città, — in riconoscimento dell'avvedutezza e zelo dimostrati.

PROCLAMA DEL PRINCIPE FEDERICO.

Il principe Federico Carlo di Prussia, comandante dell'esercito austro-prussiano nei ducati, ha pubblicato il seguente proclama:

Quartier generale di Flensburgo, 15 novembre.

Camerati dell'esercito alleato,

La pace è conchiusa e la seconda guerra danese è terminata! Una pace gloriosa dopo una gloriosa guerra! L'esercito alleato si separa e cessa il mio comando. Io sento il bisogno di ringraziare i signori comandanti generali, generali, comandanti, ufficiali e soldati della fiducia e dello zelo che non meno fortunato del mio predecessore, il feldmaresciallo conte Wrangel, ho trovata dovunque e sempre. Questa fiducia ha guarentita la vittoria, ed infatti, in ogni occasione, le nostre gloriose bandiere furono vincitrici e siete riusciti a superare tutte le difficoltà che si sono presentate. Gli è perciò, ed anche avuto riguardo ad altre circostanze, che la campagna del 1864 resterà memorabile per voi e per la posterità.

Dopo cinquant'anni, l'Austria e la Prussia hanno ancora una volta combattuto una accanto all'altra e per la stessa causa. Come i nostri sovrani sono intimamente alleati, così lo siete stati anche voi, camerati austriaci e prussiani! Nessuna discordia! Nessun incidente ha mai turbata quest'armonia. Egli è in memoria di quest'unione che noi saremo lieti di portare attaccata allo stesso nastro la medaglia che i nostri sovrani si degnarono di concedere in onore di questa campagna. I colori di questo nastro ci ricorderanno che dobbiamo rimanere buoni camerati come lo siamo oggi; essi ci ricorderanno inoltre che l'Austria e la Prussia unite sono forti e potenti, e, se Dio lo vuole, invincibili!

Il comandante in capo dell'esercito alleato,
FEDERICO CARLO
Generale di cavalleria.

NOTIZIE ESTERE

I giornali esteri che riceviamo oggi non conoscevano ancora la formale intimaziona indirizzata dalla Prussia agli stati secondari di sgombrare i ducati. Però si occupano di già degli altri provvedimenti del governo prussiano, che facevano presentire questa sua grave risoluzione.

Scrivono da Berlino, in data del 26 novembre, alla *Correspondenza Havas*:

In seguito ad una decisione presa dal Consiglio de' ministri tenuto ieri a sera, le truppe prussiane che si trovano ancora nei ducati hanno ricevuto ordine di rimanervi. La 6.a divisione che è già per via, sarà concentrata nei dintorni di Berlino; la 13.a divisione, che il re ha passata ieri in rassegna a Minden, vi rimarrà concentrata anch'essa.

Questo provvedimento è una dimostrazione assai palese all'indirizzo degli stati secondari della Germania e dell'Austria che minaccia di tener dalla loro parte. Delle truppe austriache non rimane più nei ducati che una brigata; l'Annover e la Sassonia vi hanno ottomila uomini.

È adunque stabilito che l'Austria ha decisamente ricusato di unirsi alla Prussia per costringere la Dieta a ritirare dai ducati le truppe incaricate dell'esecuzione. Il gabinetto di Vienna non osando di sfidare apertamente i pericoli d una posizione ostile alla Prussia, ha sostenuto un progetto che consisterebbe nell'affidare alla Dieta non solamente la decisione della questione di successione nei ducati, ma anche quella delle concessioni che il futuro sovrano dei ducati

dovrebbe fare alla Prussia. Ma sottoporre questo affare al voto della Dieta gli è un condannare preventivamente tutte le pretensioni della Prussia ad una unione intima colle forze marittime e militari dei ducati. Tutt'al più, il futuro sovrano dei ducati potrebbe conchiudere delle convenzioni colla Prussia per un certo spazio di tempo determinato. Si conosce troppo bene il modo di procedere della Dieta per non sapere che la questione concernente l'unione fra la Prussia ed il governo dei ducati sarebbe infallibilmente sepolta da una qualche Commissione e che in fin dei conti la politica del governo prussiano sarebbe posta in disparte. Il provvedimento testè preso dalla Prussia è diretto contro quest'eventualità.

Il *Mémorial Diplomatique* dice essere inesatta la voce generalmente accreditata che il disarmo dell'Austria si riduca a 1500 uomini. Esso assicura che il disarmo non sarà inferiore a 50,000 uomini, e promette di appoggiare fra breve questa sua asserzione con cifre esatte e positive.

Il signor Benedetti ha presentato, il 27 corrente, al re di Prussia le lettere che lo accreditano come rappresentante della Francia alla Corte di Berlino.

Sulla fede dei giornali di Copenaghen abbiamo annunziato che il re Cristiano IX e la sua famiglia si disponevano a fare un viaggio nel Jutland. Oggi si dice che il progetto di quel viaggio sia stato abbandonato.

Scrivono da Pietroburgo alla *Corrispondenza Havas*:

In questo momento si parla molto d'un provvedimento legislativo importantissimo, che deve mutare radicalmente le condizioni della stampa periodica in questo paese. Un progetto di legge le cui disposizioni principali modificano considerevolmente l'antica istituzione della censura, sarà fra qualche giorno, sottoposto al Consiglio dell'impero. Malgrado alcune divergenze d'opinioni tra i membri di quest'assemblea, si può sperare che il Consiglio dell'impero non sarà sfavorevole al nuovo progetto. Riguardo all'approvazione dell'imperatore, essa non parrà dubbia a tutti coloro che conoscono le buone disposizioni di S. M. per tutti i provvedimenti liberali, soprattutto in materia di stampa.

Il progetto di cambiare i regolamenti della censura non è nuovo, ma risale a due anni addietro. Nel 1862, una commissione presieduta dal segretario di stato, principe Ololenski, venne incaricata di discutere ed elaborare un progetto di legge sopra una nuova legislazione della stampa. Questo stesso progetto verrà ora recato dinnanzi al Consiglio dell'impero.

Questo progetto ha per base il sistema degli avvertimenti, che è in vigore in Francia, ma offre questo di particolare, che la nuova legislazione non sarà obbligatoria; l'antica censura continuerà a funzionare contemporaneamente al nuovo sistema degli avvertimenti, e i giornali e le pubblicazioni periodiche potranno scegliere quella delle due giurisdizioni che più loro aggraderà. I giornali che preferiscono il nuovo regime, dovranno dichiararlo e correranno i pericoli della sospensione ed anche della soppressione dopo un determinato numero d'avvertimenti.

Scrivono da Varsavia, in data del 24 novembre, alla *Gazzetta Austriaca*:

Notizie spaventose ci giungono dall'interno della Russia. Nei distretti dell'Est il popolo esasperato da ogni maniera d'istigazioni calunniose si è gettato colle armi sui polacchi internati. A Simbirsk e a Saratow sono avvenute scene odiose, essendo ivi nato il sospetto che i polacchi fossero autori di alcuni incendi. Per far cessare questi disordini il governo ha proclamato lo stato d'assedio in cinque distretti.

Secondo il *Contemporaneo* di Madrid, il risultato delle ultime elezioni in Ispagna è il seguente: ministeriali 264; opposizione 48; elezioni doppie 16; seconde elezioni 3. Collegi de' quali non si conosce ancora il voto 18. Totale 340.

La *Correspondencia* di Madrid si crede in grado d'assicurare che la conferenza internazionale di Lima non ha ottenuto alcun risultato. È noto che essa aveva per iscopo di formare una coalizione degli stati dell'America del sud contro la Spagna.

Si legge nella *Presse* di Vienna del 27 che continuano in Austria gli arruolamenti di volontarii per l'esercito del Messico. Il loro numero però va considerevolmente scemando. Da un mese in qua non si arruolarono che 69 individui.

Le ulteriori notizie in data del 16 da Nuova York dicono che Lincoln ha 212 voti nel collegio elettorale; e Mac-Clellan 21. I voti popolari in favore di Lincoln sono 300,000 distribuiti sui diversi stati.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 28 *novembre*. — L'attitudine rispettiva della Prussia e dell'Austria è sempre un punto assai tenebroso da rischiarare. Ora si dicono pienamente d'accordo, ora più che mai lontane dall'intendersi. Notizie che io ricevo direttamente da Vienna mi offrono delle informazioni di cui credo farvi parte.

Il principe Hohenzollern andò in Austria con una missione, a quanto dicesi, ma in ogni caso almeno con una lettera autografa del re all'imperatore. Naturalmente si vuol vedere in questo viaggio un tentativo di ravvicinamento fra le due Corti. Ma quello che ne è un indizio assai più certo si è che avendo gli stati secondari della Germania fatto alla Dieta una proposizione poco consona agli interessi della Prussia, l'Austria avrebbe fatto dire ai rappresentanti della Dieta di starsene tranquilli e non far motto, non volendo che i loro gravami impedissero l'accordo fra l'Austria e la Prussia. E siccome questa ragione non persuadeva gran fatto i rappresentanti della Dieta, l'Austria promise di avere a cuore gl'interessi della Confederazione che sarebbero stati da lei difesi e posti in salvo.

Egli è dunque probabile, giacchè siamo in questi termini, che tutto quanto si era raccontato della reintegrazione formale delle truppe annoveresi e sassoni a Rendsburgo, sarà fors'anco determinato, ma l'accordo fra la Prussia e la Confederazione è ben lontano dall'essere stabilito, massime se è vero che la Prussia, come si continua a dire, non abbia rinunciato ad annettersi almeno una porzione dei ducati.

Il signor di Bismark, per quanto si pretende, avrebbe per il momento l'idea di restituire il nord dello Slesvig alla Danimarca e di incorporarsi il resto. La difficoltà non sarebbe quella di contentare la Danimarca, che amo a credere sarebbe lieta di questa restituzione, ma bensì l'Austria, la quale non sembra disposta a subire questa annessione.

Mentre sono in Germania, vi parlerò anche d'un incidente politico alla corte di Vienna, che è di natura tale da gettare qualche luce sulle intenzioni liberali e costituzionali, che ora si prestano all'Austria. Io non so, se avete sentito a parlare dell'affare del deputato polacco Rogawski dichiarato decaduto del suo mandato allo Reichsrath per essere stato tradotto innanzi ai tribunali che poi lo avevano assolto per difetto di prova. Una commissione costituitasi nel seno del Reichsrath aveva preso ad esaminare questa faccenda. Avendo essa voluto sentire il ministro della polizia e della giustizia, il primo cominciò a dichiarare che lo stato d'assedio proclamato in Gallizia a cui il signor Rogawski appartiene, è una cosa di esclusiva spettanza del potere esecutivo, e che per conseguenza la Camera non aveva da mischiarsene; che se anche durante la sessione il governo volesse sottoporre una provincia od una città allo stato d'assedio, esso lo poteva fare, non solamente senza dimandarne l'autorizzazione preventiva allo Reichsrath, ma poteva dispensarsi anche, una volta la cosa fatta, da darne giustificazione o spiegazione alcuna.

Il ministro della polizia appoggiò la sua opinione, su ciò che lo stato d'assedio è per se stesso una misura urgente che non potrebbe essere sottoposta alle lentezze d'una discussione nella Camera, e su ciò anche che vi sono dei casi, in cui il governo potrebbe non voler dire i veri motivi di questo fatto eccezionale di politica.

Quanto al ministro di giustizia consigliò alla Commissione di non occuparsi dello stato d'assedio, ma solamente del caso del signor Rogawski. Quando la Commissione vidde le disposizioni dei ministri, uno dei suoi membri si limitò a dimandare a quale Reichsrath sarebbe portata la questione, se alla Camera attuale o ad un'altra, e su ciò la Commissione si separò.

Qui in Francia si parla sempre della lettera del signor di Persigny diventata un affare importantissimo. Nessun dubbio ch'essa servirà di testo alle più vive discussioni nel Corpo legislativo la cui sessione sarà brevissima, a quanto si dice, per non lasciar campo a scene troppo vivaci a proposito della questione romana. La sessione incomincierà il 15 febbraio.

I corsi d'istruzione pubblica sono in favore. Le sale di lettura si moltiplicano e l'amministrazione sembra disposta a favorire questa tendenza. Noi certamente non ce ne lagneremo, sebbene sinora ottenendo l'autorizzazione di aprire una sala di lettura non si ottenga con ciò il diritto di leggere quello che si vuole. Il programma e gli autori di cui si vuol fare la scelta, devono essere preventivamente approvati dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Simili autorizzazioni sono ben anco accordate a delle donne, malgrado un motto vivo e mordace del signor Dupin pronunciato in Consiglio superiore. Una di esse, M.me Ida Bremyer, una tedesca che senza fortuna sostenne le parti tragiche sulle scene tedesche, ottenne il permesso di leggere alla sala Beethoven i tragici suoi compatrioti.

Gl'invitati di Compiègne cominciano a ritornare. Il signor Lachaud, l'avvocato alla Corte d'assise che avea avuto occasione di essere presentato alla Corte in occasione del l'affare Lapommerais e che fu invitato a Compiègne vi ebbe un gran successo perorando dinnanzi all'imperatrice in una sciarada in azione.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente Manno.

Seduta del 30 novembre.

La seduta è aperta alle ore 12 1|2 colle solite formalità. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge pel trasferimento della capitale.

Sclopis. Quale sia la mia opinione sulla convenzione e sul trasferimento della capitale è noto a gran parte di voi, poichè in seguito ad essi ho creduto di non poter continuare a presiedere il Senato, trovandomi io in perfetta divergenza di opinioni col governo del Re su questa questione. Quantunque io reputi che abbia da essere libero il voto del presidente, tuttavia in certe questioni gravissime sono d'avviso che il presidente, discordando dal governo, debba, per ragioni di convenienza e di delicatezza, rinunziare all'ufficio. Permettetemi però che oggi vi attesti la mia riconoscenza per l'indulgenza e l'amorevolezza che sempre mi dimostraste.

Io credo necessario di congiungere in questa discussione il protocollo che è oggetto delle nostre deliberazioni colla convenzione. Nè l'uno, nè l'altro è giovevole alla causa italiana. Io intendo dimostrarlo con considerazioni pratiche e coll'esame dei fatti. So di essere in contraddizione con molti miei colleghi, e di perorare una causa che è già quasi giudicata; ciò nondimeno confido che mi ascolterete benignamente.

Per ben conoscere la via seguita nelle trattative relative alla convenzione ed al trasferimento, mi varrò delle comunicazioni fatte dal senatore Menabrea, in allora membro del gabinetto, al Consiglio comunale di Torino, nella seduta del 21 settembre.

Menabrea (*interrompendo*). Chiedo la parola per una mozione d'ordine. Trovo strano che si vogliano ripetere qui le parole che in via meramente ufficiosa pronunziai dinanzi al Consiglio comunale di Torino. Io aveva anzi pregato quel Consesso che non s'inserissero nemmeno nel verbale della seduta. Io non ho paura di far conoscere le opinioni già manifestate in quella occasione, ma ciò che ho da dire lo dirò io dinanzi al Senato quando a me spetterà la parola. Non mi pare conveniente che il senatore Sclopis si valga qui delle parole da me pronunziate in altro recinto. La discussione non deve partire da quelle mie parole, ma dagli atti e dai documenti che vennero presentati al Senato.

Sclopis. Signor presidente, faccia osservare il regolamento. Ho tollerato che il senatore Menabrea parlasse, perchè ho creduto che volesse dare qualche schiarimento di fatto. Non ammetto ch'egli tacci di sconvenienti le mie parole. Io lo citai appunto per mostrarmi imparziale e preciso nell'esposizione de' fatti. Se crede che le sue parole siano travisate, potrà rettificarle a suo tempo. A me è parso di dargli un segno di deferenza. Ciò non è sconveniente.

Menabrea (interrompendo). Domando la parola per un fatto personale. Non ho pronunziato la parola *sconveniente*. Ho detto solamente ch'io non credeva conveniente che il senatore Sclopis ripetesse qui quelle parole.

Sclopis. Fra la parola *sconveniente* e la parola *non conveniente* lascio giudice il Senato. Intanto però domando nuovamente che si faccia rispettare il regolamento. Ho diritto di non essere interrotto.

Pres. Il senatore Menabrea aveva la parola per una questione d'ordine.

Sclopis. Sì, la prima volta, ma non la seconda.

Pres. Era un fatto personale.....

Sclopis. Neppure pel fatto personale poteva interrompermi (*con forza*). C'è il regolamento, che è legge per tutti.

L'oratore dà lettura del verbale delle dichiarazioni e spiegazioni date dal senatore Menabrea dinanzi al Consiglio comunale di Torino, nella seduta del 21 settembre. Quindi prosegue:

Da questa relazione ne rilevo in 1° luogo che l'iniziativa della convenzione partì dal precedente gabinetto; 2° che la proposta del trasferimento venne fatta dal plenipotenziario; 3° che però il ministero, prevedendo che un'analoga proposta di trasferimento sarebbe fatta nella Camera dei deputati, si credette autorizzato a proporre esso stesso questo provvedimento.

Io credo che per prendere l'iniziativa della convenzione il ministero avesse ragioni sufficienti. Esso si trovava alla vigilia delle elezioni, ed era naturale che volesse rafforzarsi con qualche atto importante. Ma il fatto che il trasferimento della capitale sia stato proposto dal plenipotenziario è grave, ed è per buona ventura nuovo. Io spero che altra volta si provvederà affinchè i plenipotenziari non oltrepassino il loro mandato.

Riguardo poi alla previsione che un'analoga proposta partisse dalla Camera dei deputati, il ministero deve ricordare che alle proposte cattive si deve resistere nell'interesse del paese.

Vi fu chi disse che la convenzione era uno spediente ministeriale.....

Amari. Domando la parola per un fatto personale.

Sclopis. Io non dico ciò; credo soltanto che il ministero la reputasse un atto conveniente alla sua politica.

Prima di entrare nel fondo della questione, mi corre obbligo di rettificare due inesattezze nelle quali è caduto ieri il senatore Siotto-Pintor.

Pres. Le faccio osservare che il senatore Siotto Pintor non è presente.....

Sclopis. Non importa. Chi ha udite le sue parole, udirà anche le mie, ed egli potrà leggerle nel rendiconto ufficiale e rispondere se lo trova necessario.

(In questo punto entra nell'aula il senatore Siotto Pintor.) (*Ilarità generale e prolungata*).

Continuando il suo discorso l'oratore dice: Il senatore Siotto-Pintor ha affermato ieri che il sindaco di Torino dopo le giornate del 21 e 22 settembre, delle quali tanto più duratura sarà la memoria, quanto maggiore fu il lutto, ha pronunziato le parole: *abbiamo vinto*. Io posso assicurarlo che queste parole non vennero mai pronunziate. Egli poi parlando del cardinale Di Bonnechose, gli ha attribuito parole contrarie al carattere ed ai sentimenti di quell'illustre prelato ch'io conosco da gran tempo e di cui apprezzo altamente le nobili doti.

Siotto Pintor. Chiedo la parola per un fatto personale.

Sclopis. Io non parlerò delle opinioni personali dell'imperatore, perchè non approvo l'uso di riferire nelle discussioni parlamentari le opinioni personali dei sovrani. Esaminerò soltanto il carattere della politica francese.

Si dice che la Francia applica colla convenzione il principio del non intervento. Ma ha essa impegnata la sua parola? L'imperatore de' francesi ha fatto molto per noi, ma la politica francese non può essere disinteressata, chè non è buona politica quella che non si occupa degl' interessi del proprio paese. Il governo francese si è riservata la libertà d'azione riguardo a Roma, per certi casi che potrebbero avvenire. Una prova che la Francia non vuole in questa questione il non intervento assoluto, si ha in ciò, che fra i partiti proposti dal governo francese, come corrispettivo del richiamo delle truppe francesi, vi era pure, se sono ben informato, quello della guarentigia collettiva delle potenze cattoliche.

L'oratore, per dimostrare quale sia la politica francese, dà lettura di alcuni dispacci emanati in varie occasioni dal governo imperiale rispetto all'Italia.

Queste citazioni, egli dice, dimostrano che la Francia si è sempre riservata piena libertà d'azione, e non ha mai riconosciuto il nostro diritto su Roma. Riguardo poi al principio delle nazionalità, che il senatore Mamiani disse essere stato consecrato in questa convenzione, farò osservare che la Francia non ha mai proclamato esplicitamente questo principio e non lo invocò neppure quando notificò alle altre potenze l'annessione di Savoia e Nizza.

Passo ora a parlare del trasferimento della capitale. Esso non mi pare necessario. Si sono veduti uomini avversi alla convenzione e al protocollo mutare improvvisamente parere dicendo che tutti volevano questi atti, e per conseguenza conveniva cedere. Questo modo di ragionare è facile, ma dispensa dall'esaminare la questione.

Dopo la morte del conte di Cavour sorse in Italia la funesta opinione che si dovesse togliere la capitale dal Piemonte e fra questa provincia e il rimanente dell'Italia nacque una specie di antagonismo.

L'oratore legge un brano di un opuscolo del senatore Manna, nel quale si dice che oramai il Piemonte ha terminata la sua parte e che spetta alle altre provincie d'Italia di condurre l'opera a compimento.

L'oratore prende alcuni minuti di riposo.

Ripigliando il discorso combatte la sovraccennata opinione del senatore Manna. Le altre provincie italiane non hanno tradizioni di sapienza civile, come le ha il Piemonte. Come adunque si può giudicare il Piemonte incapace di provvedere alle emergenze delle nuove condizioni d'Italia, dopochè ebbe tanta forza da rigenerarla? Questa è una contraddizione.

L'Italia ha appunto bisogno delle virtù proprie del Piemonte; spirito monarchico, tendenze militari, rispetto per tutto ciò che lo merita.

Non dirò che nel Piemonte debba rimanere eternamente la sede del governo. L'Italia potrà trasferire altrove la capitale quando l'unificazione sarà compiuta. La capitale deve essere un saldo baluardo in cui il governo possa operare liberamente. Ricordate l'indomani di Novara e la vigilia di Palestro. La strategia piemontese è sempre stata nei petti dei cittadini, nel loro amore per la monarchia.

Avrete altrettanto altrove? Non voglio istituire confronti, ma credo che Torino vada innanzi a tutte le altre città italiane. Movendo la sede del governo da Torino sconvolgete la macchina governativa, mutate l'andamento morale del popolo italiano. V'hanno alcuni i quali credono che questo mutamento varrà a cambiare interamente il sistema di governo. Si è detto *casa nuova vita nuova*. Ebbene riflettete alle parole di costoro. Siete voi disposti a seguirli nelle nuove vie? Potrete superare i pericoli che per esse s'incontreranno? Badate di non lasciare il tempio di Giove Statore per entrare in quello della Fortuna.

Qui si sono proclamati tutti i grandi fatti del nostro risorgimento. Checchè accada, troverete sempre il Piemonte pronto a fare il proprio dovere (*applausi*).

Amari (per un fatto personale) respinge l'accusa fatta al precedente ministero di cui faceva parte, che la convenzione sia stata uno spediente, una *prestidigitazione*. Noi, egli dice, conoscevamo abbastanza il nostro dovere per non badare, in un simile atto, all'ambizione nostra personale.

Sclopis. Io non ho mai adoperata la parola *prestidigitazione* e d'altronde ho dichiarato di non voler credere giusta l'accusa che la convenzione fosse uno spediente.

Siotto Pintor (per un fatto personale) risponde al senatore Sclopis che non ha mai attribuita la frase *abbiamo vinto*, particolarmente al sindaco di Torino, ma ha detto solamente che era stata pronunziata. Riguardo poi al cardinale di Bonnechose, dichiara di non conoscerlo, ma in seguito alla testimonianza del senatore Sclopis, ritira ciò che ne ha detto ieri (*applausi*).

Gallone parla in favore del progetto di legge. Crede che sia necessario approvarlo anche perchè altrimenti correrebbe pericolo la convenzione, da cui egli spera grandi vantaggi per l'Italia.

Ricotti. Esaminerò principalmente le ragioni strategiche che si adducono pel trasferimento della capitale. Esse non mi persuadono. Prima di tutto farò osservare essere cosa notoria che il generale Della Rovere disapprovava la convenzione e questo per me è un fatto importantissimo.

Il passato ministero avrebbe dovuto consultare il consesso dei generali prima di stringere la convenzione. Invece ha aspettato a consultarli all'ultimo momento, dopo che la convenzione era già conchiusa, e loro non presentò il quesito sul quale veramente sarebbe stata necessaria una deliberazione.

Se i quesiti strategici si fanno in modo generale e nell'ipotesi che l'Italia possieda Venezia, è certo che la capitale non può rimanere a Torino. Dirò di più che in tal caso se non fosse dell'antica maestà di Roma, dinnanzi a cui si atterranno tutte le gare municipali, e della maggiore abbondanza di locali, preferirei Firenze a Roma, perchè più centrale e sede della lingua.

Ma, secondo me, la grave questione che si doveva avere dinnanzi agli occhi prima di sottoscrivere la convenzione, ed alla quale deve ora por mente il Senato, si è la guerra coll'Austria per la liberazione della Venezia che è la questione che abbraccia e comprende tutte le altre questioni italiane e rende la nostra situazione provvisoria. Essa comprende la questione delle finanze perchè, liberata la Venezia, si potrà diminuire l'esercito; la presenza dello straniero nel Veneto alimenta il brigantaggio; e riguardo alla questione romana credo che non la si possa risolvere se non dopo che sarà risolta la veneta. Una nazione che non abbia dato prova di essere potente non deve toccare certi interessi troppo gravi. Ciò ha dimenticato il ministero passato. Egli non considerò che l'Italia era ancor troppo debole per risolvere la questione romana; sollecitò dal forte una soluzione, come sollecitano i deboli, e ricevette una soluzione come i deboli ordinariamente le ricevono dai forti, una soluzione cioè contraria al suo scopo.

Ma come risolvere la questione veneta? Un congresso ci sarebbe funesto perchè saremmo in minoranza, tanto più che in Germania si considera il possesso della Venezia per parte dell'Austria come necessario alla sicurezza della Germania stessa. È adunque inevitabile in tempo più o meno prossimo una guerra mortale coll'Austria. E considerate che l'Austria ha 36 milioni di abitanti, mentre l'Italia non ne ha che 22 milioni, e che se l'Austria deve pensare alla Gallizia e all'Ungheria noi dobbiamo guardare Napoli (*rumori*). E nel caso di una guerra coll'Austria, io credo che la capitale debba essere a Torino anzichè a Firenze.

Dinnanzi a Torino stanno difese naturali di parecchi fiumi e molte fortezze, essa è inoltre in tali condizioni da poter ricevere facilmente soccorsi da potenze amiche. Torino è situata in modo che per coprirla, in una guerra coll'Austria, non è necessario di distrarre dall'esercito un sol uomo. Nel 1848 e nel 59 non si ebbe alcuna necessità d'impiegare una parte dell'esercito a difendere la capitale. D'altronde se il nemico si avvicinasse a Torino, sarebbero scossi gl'interessi delle potenze amiche che probabilmente interverrebbero.

Mi si dirà che così si abbandona l'Italia centrale. Signori interrogate la storia; dalla caduta dell'impero d'Occidente sino a noi le sorti d'Italia si sono sempre decise nella valle del Po. Così è avvenuto anche a'tempi delle guerre napoleoniche.

Consideriamo ora il caso, in cui la capitale fosse a Firenze. Il Po non è una difesa naturale di Firenze, perchè l'Austria domina entrambe le sponde. Bologna non è una fortezza, ma tutto al più un campo trincerato. L'Apennino può essere traversato agevolmente da un esercito. Convien dunque coprire Firenze o con tutto l'esercito o con una parte di esso. Se la si copre con tutto l'esercito, convien abbandonare tutta la Lombardia ed il Piemonte, vale a dire quel tratto di paese dove si decidono le sorti d'Italia. In caso poi di disastro, la sede del governo sarebbe scoperta senza speranza di aiuto.

Inoltre convien pensare che Firenze in caso di guerra può essere minacciata anche dall'esercito pontificio; quindi una parte delle nostre truppe dovrebbe esser pronta a difenderla contro questo.

Nel caso però in cui si volesse coprire Firenze con parte soltanto del nostro esercito, destinando l'altra parte a combattere nella Lombardia e in Piemonte, è certo che queste due parti d'esercito sarebbero divise dal Po, delle cui sponde è padrona l'Austria, le cui truppe uscendo da Mantova potrebbero assalire or questa or quella parte dell'esercito nostro a loro piacimento.

Si dirà che in caso di guerra avremo alleata la Francia e che essa s'incaricherà di combattere per noi in Lombardia e nel Piemonte. Ma la prudenza insegna alle nazioni a non fare esclusivo assegnamento sull'aiuto altrui. E se l'Austria ci assalisse in un momento in cui la Francia non potesse o non volesse aiutarci? Io ho piena fede nei sentimenti benevoli dell'imperatore verso l'Italia, ma egli anzitutto è obbligato a difendere gli interessi francesi.

Non esaminerò gli altri aspetti del progetto di legge e nemmeno la convenzione, la quale però lamento che sia stata sottratta alle nostre deliberazioni. Dirò soltanto che la convenzione non può produrre altro che la rivoluzione in casa, oppure una rottura colla Francia. Appena i francesi saranno partiti dall'Italia, siate certi che in Roma si faranno le fucilate. E allora che farà il governo italiano? Se vorrà eseguire scrupolosamente la convenzione e non andar a Roma, si troverà in lotta coi voti degli italiani, e, se vi anderà, la Francia vorrà per questo fatto una vendetta, un compenso o una guarentigia ed io temo che tanto la vendetta come la gua-

rentigia e il compenso voglia prendersele nel suolo che noi calchiamo (*interruzione violentissima, applausi dalle tribune e da una parte del Senato. Molti senatori protestano contro le parole dell'oratore*).

Signori la mia parola non impegna il Senato. Essa non esprime che la mia franca opinione (*nuova interruzione e movimenti in senso diverso*).

L'oratore conchiude dicendo che dopo averci maturamente pensato, vota contro il progetto di legge, che stabilisce uno stato di cose il quale impone inutili sacrifizi al paese e all'esercito. Però, egli dice, desidero d'aver torto, e che gli avvenimenti sperdano le mie previsioni (*applausi*)

MENABREA nega che il generale Della Rovere fosse contrario al progetto di legge. Egli l'avrebbe sostenuto e votato in Senato.

LA-MARMORA (presidente del Consiglio). Io non aveva intenzione di prendere per ora la parola, ed aspettavo a farlo che la discussione fosse più innoltrata. Ma le cose dette dal senatore Ricotti mi obbligano a parlare subito affinchè il Senato non rimanga sotto l'impressione delle sue parole. Non intendo di fare un discorso; non ho mai avuto di queste pretensioni: voglio soltanto ribattere gli errori militari e i deplorabili pronostici dell'oratore che mi ha preceduto (*bravo*).

La questione di Venezia, egli disse, domina tutte le altre, anche la finanziaria. A proposito di ciò, lasciate che io combatta un errore in cui molti cadono. Si crede che col disarmo si assestino le finanze. Quest'è un'illusione. Abbiamo un passivo di 900 milioni, un attivo di 500 milioni, e per conseguenza un *deficit* di 400 milioni. Ebbene sapete a che cosa ascendono i bilanci della guerra e della marina insieme riuniti? A 200 milioni. Quivi adunque non istà la vera cagione del nostro dissesto finanziario. La vera cagione si è l'aver noi rinunziato alle nostre antiche abitudini d'ordine e di economia, alle buone tradizioni del Parlamento subalpino (*vivi segni d'approvazione*).

L'on. Ricotti pare credere che il brigantaggio nelle provincie meridionali sia permanente. Ciò non è; il brigantaggio è in diminuzione e cesserà. Certamente ci vorrà del tempo per isradicarlo, ma non ammetto che il brigantaggio abbia influenza sulla politica generale.

Riguardo alla questione veneta ed all'interesse della Germania nel possesso della Venezia, è peccato che l'on. Ricotti non abbia addotte le sue ragioni in un Parlamento austriaco (*rumori in senso diverso*).

RICOTTI. Domando la parola per un fatto personale.

LA-MARMORA (presidente del Consiglio). Io dico che il governo austriaco sa benissimo di essere detestato dai veneti, e di non poter fare assegnamento sui soldati veneti. Potrei a tale proposito narrare certi aneddoti che mi sono accaduti durante il mio ultimo viaggio in Germania. L'Austria a quest'ora è convinta che per lei la Venezia è un aggravio, e la tiene non per interesso, ma per punto d'onore. La Germania poi si commoverebbe se fosse minacciata Trieste, ma non ha bisogno del Veneto. E le nostre aspirazioni non si spingono fino a Trieste.

Il senatore Ricotti ha instituito un paragone fra la popolazione austriaca e l'italiana. Ha detto che gli austriaci sono 36 milioni e gli italiani 22 milioni. Mi meraviglio che uno scienziato, un professore, un uomo che ha studiato tanto (*ilarità*) faccia di simili paragoni. Come può egli paragonare un'amalgama di nazionalità diverse con un popolo come il nostro che parla una sola lingua ed è mosso tutto quanto da identici interessi e sentimenti? (*applausi vivissimi*). Io non ho astio contro gli austriaci. Voglio che tutti vivano, ma nei confini che natura ha loro assegnati (*nuovi applausi*). Anche questa dei 36 milioni il senatore Ricotti poteva lasciarla in disparte (*ilarità, applausi*).

L'onorevole preopinante ha pura paragonato Napoli alla Gallizia e all'Ungheria (*interruzioni. Il senatore Ricotti fa segni di diniego*). Sì, sì, io ricordo che ha fatto anche questo paragone. Ma che ha di comune la condizione di Napoli con quella della Gallizia e dell'Ungheria? Io sono stato a lungo nelle provinee meridionali e so che se qualcuno volesse separarle dal rimanente d'Italia, esse insorgerebbero unanimi per impedirlo (*applausi fragorosi*).

Venendo poi agli argomenti strategici, il senatore Ricotti afferma che tutte le grandi battaglie italiane sono avvenute nella valle del Po. Non lo nego; ma appunto per ciò la capitale d'Italia dev'essere fuori del campo di battaglia (*applausi*). Egli ha quasi voluto dire che, nel 59, Torino non ha avuto bisogno di difesa, ma io osservo che era difesa da tutto l'esercito che minacciava il fianco degli austriaci.

È un errore che l'Austria sia più forte di noi sul Po. Io credo, al contrario, che noi più di essa siamo padroni delle due sponde del Po. Ma non voglio entrare in particolari troppo tecnici.

Il senatore Ricotti ha pure fatto parecchi cattivi pronostici. Egli teme che la Francia muti politica riguardo a noi. Ed anche questo, se avesse fondamento, sarebbe un argomento per allontanare la capitale del confine francese. Ma io non ho di questi timori ed ho fede nell'imperatore e nella simpatia della nazione francese. Respingo poi formalmente l'ipotesi che la Francia voglia compensi o guarentigie in queste provincie. Ciò è contrario ai sentimenti dell'imperatore e alla politica francese, nè l'Europa lo permetterebbe.

RICOTTI (per un fatto personale). Deploro che il generale La Marmora abbia sostituito alle ragioni che gli mancavano, allusioni personali, che non ribatto. Io desidererei che non avesse pronunziate quelle parole, non per me, ma per l'uomo integro ed illustre che in lui ho sempre stimato. S'egli ama e stima l'esercito, lo amo e lo stimo anch'io. Se il suo cuore batte per l'Italia, per essa battono anche altri cuori che non accettano superiorità in questo, e credono di aver altrettanto servito bene il paese quant'altri mai. Io parlai degli interessi dell'Austria, è vero, non però come austriaco, ma come italiano (*applausi*). Non dobbiamo pascerci d'illusioni, ma ricercare la verità. Riguardo a Napoli, come ha potuto credere il generale La-Marmora che un senatore italiano volesse paragonare le condizioni di quelle provincie a quelle della Gallizia e dell'Ungheria? Ho solamente voluto dire che in caso di guerra le provinee napolitane ci privano di una parte del nostro esercito, ed infatti il brigantaggio tiene occupati dagli 80 ai 100 mila uomini.

L'accusa che io abbia voluto dir altro non giunge a me, e certamente non è uscita dal cuore del generale La-Marmora (*applausi*).

LA-MARMORA dichiara di non aver voluto offendere il patriottismo del senatore Ricotti. Soltanto gli spiacque ch'egli abbia dette certe cose che sarebbe stato meglio tacere.

DURANDO GIACOMO. Prendo la parola perchè il signor Drouyn de Lhuys alludendo al programma del ministero di cui io faceva parte, ha detto in un recente suo dispaccio che l'Italia aveva finalmente rinunziato al suo programma assoluto riguardo a Roma. Io debbo dimostrare che il nostro programma non era tanto assoluto nè ineseguibile, ed a tal uopo mi sia lecito di narrare alcune delle cose compiute dal ministero italiano nel 1862.

L'oratore dà lettura di varii documenti che si riferiscono a quel tempo ed anche a tempi anteriori quand'era ancora ministro il conte di Cavour. Dice che il progetto di convenzione che venne attribuito a Cavour e di cui indica le basi principali che si riserva di esaminare più tardi, apparteneva non già a Cavour, ma ad un alto personaggio francese che glielo suggerì. Cavour ebbe però il merito di farlo cosa sua.

L'ora essendo tarda, il seguito del suo discorso è rinviato a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Domani seduta pubblica alle ore 12 1/2 pel seguito della stessa discussione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice pres. RESTELLI.

Seduta del 30 novembre.

La tornata è aperta alle ore 1 1/4 pom. colle consuete operazioni preliminari.

Si procede all'appello nominale per la nomina a schede segrete di un commissario presso l'amministrazione del Debito pubblico in sostituzione del defunto deputato Colombani e per la votazione a scrutinio segreto sul complesso del progetto di legge ieri stato approvato per singoli articoli, relativo all'attuazione della scuola di applicazione per gli ingegneri idraulici in Ferrara. Questa ultima votazione dà il seguente risultato, cioè voti favorevoli 164, contrarii 37 sopra 201 votanti.

La Camera approva.

FOSSA, deputato neo-eletto, presta giuramento.

Il risultato della prima votazione verrà proclamato più tardi: frattanto si estraggono a sorte i nomi degli scrutatori per lo spoglio delle schede.

Si passa al seguito della discussione sul progetto di legge concernente disposizioni relative ai proventi delle pene pecuniarie.

La discussione è rimasta all'articolo terzo, al quale furono approvati un emendamento Conforti ed un sottoemendamento Sella, dei quali ieri abbiamo riportato il sunto. L'articolo terzo si completa coll'alinea della Commissione, col quale viene complessivamente approvato.

Per quest'alinea sarà libero alle provincie ed ai comuni di stabilire quell'aliquota di partecipazione nei rispettivi loro regolamenti che stimeranno conveniente.

L'articolo 4° pel quale nulla è innovato circa il riparto e la riscossione delle pene pecuniarie per contravvenzioni alle leggi ed ai regolamenti in vigore sulle gabelle sui dazii, sul marchio dell'oro e dell'argento ed in ordine ai consorzi d'acque, viene approvato senza discussione.

Anche l'articolo quinto è approvato quasi senza discussione.

Per questo articolo la riscossione delle pene pecuniarie e delle spese di giustizia e delle oblazioni appartenenti all'erario nazionale è affidata agli agenti demaniali.

L'articolo 6° e 7° vengono approvati quasi senza discussione. È prescritto per essi che ai tesorieri provinciali e comunali sia commessa la riscossione delle pene pecuniarie, ammende ed obblazioni nell'interesse dei comuni o delle provincie nei termini dello articolo 2°; e che gli agenti dell'amministrazione dei tributi diretti ed i tesorieri, camerlenghi, od esattori comunali provvedano alla riscossione delle sovratasse in materie di contribuzioni dirette.

SANGUINETTI vorrebbe che all'articolo 8° venisse sostituito l'articolo 6° del progetto ministeriale.

Ma questa proposta non è approvata dalla Camera e l'articolo 8° viene approvata con una modificazione, per cui risulta come segue:

« Alla riscossione delle pene pecuniarie e spese di giustizia dovute in conseguenza di giudicati, sono applicabili le norme della procedura civile sull'esecuzione delle sentenze.

« Alle pene pecuniarie poi le spese di giustizia ed obblazioni legittime per cui non sia intervenuta sentenza di condanna, saranno applicabili i modi e le norme di procedura stabilite per le tasse di registro.

L'articolo 9° è approvato nel seguente tenore:

« Per le sovratasse in materia fondiaria dovute in virtù di giudicati sono applicabili le regole della procedura civile sulla esecuzione delle sentenze.

« Le dette sovratasse non portate da sentenza sono pareggiate alle contribuzioni dirette per quanto risguarda i ruoli, i corrispondenti reclami, i modi e le spese di riscossione: il tutto nei termini delle leggi vigenti.

SELLA (min.) ripropone a questo luogo lo art. 7° del progetto ministeriale, pel quale la cancellazione delle iscrizioni ipotecarie per assicurare la riscossione delle pene pecuniarie e spese di giustizia dovute all'erario nazionale potrà, allorquando l'obbligazione sarà stata legalmente estinta, venir autorizzata per decreto del direttore del demanio e tasse, previo parere del procuratore del Re presso il tribunale del circondario ove risiede lo stesso direttore.

E approvato colla mutazione della parola *dovrà* in *sarà*.

Finalmente si approva l'articolo 1° ed ultimo, pel quale sono abrogate le disposizioni delle leggi e regolamenti contrari alla presente.

Si passa, conforme all'ordine del giorno, alla discussione del progetto di legge per iscrizione sul Gran Libro del debito pubblico di una rendita a favore della città di Torino.

Il progetto del ministero non venne modificato dalla Commissione che nell'articolo 2 di questo progetto, fissando senz'altro la cifra della rendita da esso contemplata in lire 300 mila, mentre il ministero avea stabilito che questa cifra fosse il *maximum*.

BERTEA e BRIDA dichiarano di astenersi in questa votazione.

I tre articoli sono approvati senza alcuna discussione.

GUERRIERI A. dichiara che dopo la presentazione della relazione su questo progetto vennero presentate alla Commissione stessa due petizioni, l'una delle quali di alcuni costruttori di case in Torino, l'altra della società costruttrice di casa degli operai; ma la Commissione non ha creduto che potessero influire a modificare il presente progetto di legge.

Si passa alla discussione dell'altro progetto di legge per accordare al governo la facoltà di stabilire la sede delle società altrove della capitale.

Non ne riproduciamo gli articoli che diamo in altra parte del giornale, come pure l'allegato.

TORELLI (ministro di agricoltura e commercio) dichiara che in questo allegato va compresa la Banca nazionale, la quale per i suoi statuti deve avere la sua sede in Torino, che in questo caso per lui è sinonimo di capitale.

CAVALLINI domanda se altrettanto debba intendersi per quello che riguarda la società dei canali Cavour.

TORELLI (ministro) accenna che sì.

PLUTINO sollecita la discussione del progetto di legge sulla Banca d'Italia.

SELLA (ministro) osserva che è inutile preoccuparsi per ora di quel progetto dal momento che nè la Banca toscana nè la Banca nazionale andarono d'accordo nel progetto della loro fusione.

Esaurito questo incidente, il progetto viene approvato senza alcuna discussione.

Si passa pertanto alla votazione per iscrutinio segreto sul complesso di questi tre ultimi progetti approvati per singoli articoli.

Risultato della votazione sul primo progetto: voti favorevoli 181; contrari 44 su 225 votanti.

Sul secondo: votanti 224; favorevoli 171, contrari 53.

BERTEA e BRIDA si astennero.

Sul terzo: votanti 223; favorevoli 193, contrari 30.

La Camera approva.

Risultato dello scrutinio per la nomina del commissario sul debito pubblico è che nessuno ottenne la maggioranza assoluta, per cui domani si rinnoverà la votazione.

La seduta è levata alle ore 4 e 1/2.

Domani seduta pubblica al tocco per la discussione del progetto di legge relativo al trasferimento della Corte di cassazione da Milano a Torino, e poi relazione di petizioni.

Dall'on. deputato Boggio riceviamo la seguente:

Ill.mo signor Direttore dell'*Opinione*

Il di Lei giornale narrando come io sia intervenuto ad una riunione di deputati lunedì sera, dice che *pochi si aspettavano di vedermivi*.

Fra questi *pochi* non sarà certo il presidente della riunione, che mi aveva mandato l'invito.

Del resto io credo che Ella pure pense à meco che io avrei mancato alle regole della cortesia, se avessi respinto un invito benevolo, il quale aveva la sua ragione di essere nella specialità della legge che si discuteva, e non implicava nell'intenzione di chi lo faceva, od in quella di chi lo accettava, alcun impegno politico.

Raccomandando queste poche righe alla di lei lealtà, mi dichiaro

Torino 30 novembre.

Dev.mo servo
P. C. BOGGIO.

Non sappiamo se questa lettera sia diretta a spiegare la sua intervenzione all'adunanza della maggioranza del 28 od una lezioncina a' suoi colleghi ed alleati politici, i quali non crederono opportuno o necessario di seguire il suo esempio.

Certo è che l'on. Boggio stesso ha giustificata la nostra osservazione, astenendosi, secondo ci viene detto, dall'intervenire alla riunione di iersera, forse perchè la sua presenza non facesse meglio spiccare l'assenza degli altri, od anco per non separarsi da quegli amici, coi quali aveva votato, il 19 novembre.

A questo riguardo non possiamo astenerci dall'aggiungere una breve osservazione.

Si poteva rispetto alla convenzione del 15 settembre avere un concetto differente da quello della maggioranza, senza che ciò impedisse di accettar il fatto compiuto e di concorrere cogli altri ad affrettare l'adozione delle leggi di unificazione.

L'on. Boggio pare fosse di questo avviso; ma che poi gli pesasse l'esser solo, sebbene non si trattasse di alcun impegno politico, ma soltanto di una legge giustificata dalle speciali condizioni del paese. Ciò però non toglie che la maggioranza non si accordasse nell'intento di accelerare l'approvazione della legge per l'unificazione amministrativa o giudiziaria dello stato.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 30 novembre contiene:

1. Il R. decreto 20 novembre, che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 20 maggio scorso, colla quale sono abolite le corporazioni privilegiate d'arti e mestieri;

2. Il R. decreto 16 novembre, il quale stabilisce che qualora l'ufficiale superiore di marina segretario del Consiglio d'ammiragliato sia un capitano di vascello, esso, a somiglianza dei membri di detto Consiglio, avrà nel medesimo voto deliberativo;

3. Il R. decreto 20 novembre, che stabilisce a L. 3,000, oltre L. 200 per fondo di massa e corredo, la somma necessaria per la liberazione degli inscritti appartenenti alla leva sulla classe 1864;

4. Alcune disposizioni nel personale giudiziario, della pubblica istruzione e dell'interno, fra cui il collocamento in aspettativa per motivi di famiglia, del comm. Giovanni Colonna, duca di Cesarò, prefetto di Bergamo.

S. M. il Re ha presieduto questa mattina il Consiglio de' ministri.

La *Gazzetta ufficiale* contiene una nuova lunga lista di comuni che deliberarono di assumere l'anticipazione dell'imposta fondiaria del 1865.

CRONACA DI TORINO

A mezzo della seduta di ieri in Senato si vidde qualche stilla non di rugiada cadere dalla tribuna delle signore sulla sottostante dei giornalisti o sinanco sulla testa di qualche senatore. Che è, che non è? Si mandò un usciere a verificare la faccenda e fu detto che a qualcuna delle signore erasi rotta una boccetta d'acqua di rose. La spiegazione non persuase però gran fatto il redattore di un giornale clericale su cui quell'essenza era principalmente piovuta, prima perchè i canoni a lui non permettono l'uso delle essenze e dei profumi, in secondo perchè a dir vero non gli parve che la pioggia su lui caduta sentisse veramente di rose.

Questa sera, giovedì, la Compagnia Rossi darà al Gerbino la quarta rappresentazione della brillante commedia del signor Fenili, *Un colpo di stato*.

DECESSI *denunziati all'Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 29 fino alle 4 del 30 novembre 1864.*

Rasetti Carlo, d'anni 38, di Torino, impiegato al telegrafo; Boasso Giacinta, nata Borghino, id. 25, di Saluzzo, cucitrice; Gianotti Orsola, nata Alasonetti, id. 24, di Ala, (Cuneo), operaia alla R. manifattura di tabacchi; Gatti Vittoria, id. 60, di Torino, cameriera; Gioanetti Primo, id. 31, di Castel S. Pietro, negoziante; Tarditi Giuseppe, id. 24, di Torino, militare.

Più 3 minori d'anni 7.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Viaggio. Il *Corriere Mercantile* del 29 novembre riferisce la voce che il principe Oddone debba fra breve recarsi in Portogallo per passarvi l'inverno.

Arrivo. Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 29 novembre:

La pirofregata *Principe Umberto* reduce dal viaggio di istruzione per gli allievi del corso suppletivo di marina è arrivata questa mattina.

Sequestro. Anche ieri, 29 novembre, come il giorno precedente, è stata sequestrata l'*Unità Italiana* di Milano. Ignoriamo però la cagione del nuovo sequestro.

Disordini. — Si legge nella *Lombardia*, in data di Milano 29 novembre:

Ieri sera, la via Solferino fu teatro d'una grave scena di disordine. Due guardie di P. S. vi pattugliavano, quando, incontrate da due individui che sembravano ubbriachi, furono svilaneggiate ed insultate in modo che le guardie furono costrette ad intimar loro l'arresto. Ma quei due sconosciuti, che in sulle prime pareva ottemperassero all'intimazione, entrarono improvvisamente in un negozio d'acquavitaio, ove erano assembrati molti individui, i quali senz'altro si avventarono contro le guardie, percuotendole disperatamente. Queste non meno disperatamente si difendevano, e nella mischia intervenne l'acquavitaio stesso, che, accusando una delle guardie d'aver rotto i vetri del negozio, ne pretendeva l'immediato pagamento. Accorse un portiere municipale, il quale, facendosi in mezzo a quei forsennati, cercava di persuaderli al rispetto della legge, ma invano, finchè sopraggiunto un rinforzo di guardie, gli assalitori si diedero alla fuga. Uno dei due individui però che provocarono quella brutta scena, venne arrestato, e riconosciuto per certo Bussoni, cappellaio. La giustizia procede contro gli altri complici, fra' quali lo stesso acquavitaio.

Strade ferrate. Si legge nel *Corriere dell'Emilia* del 29 novembre:

Sappiamo che sono già fatti i contratti per la riparazione della ferrovia fra Marzabotto e Porretta, la quale speriamo si possa riaprire al pubblico esercizio assai prima di quello, che certi allarmisti vanno spargendo.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Cefalù, 29. Risultato del ballottaggio: Perrone Paladini ebbe voti 267; Nicolò Botta 246.

Francoforte, 30. Seduta straordinaria della Dieta. La Prussia e l'Austria comunicano il trattato di pace colla Danimarca.

La Sassonia domanda alla Dieta di decidere se l'esecuzione federale è terminata. Tale propesta venne inviata alle commissioni, come pure il rapporto del comandante in capo delle truppe federali nell'Holstein che domanda nuove istruzioni.

La maggioranza della Dieta adottò la proposta della Baviera di ordinare al generale Hacke di non abbandonare la posizione che occupa attualmente.

La Prussia dichiarò di voler mantenere energicamente il proprio giudizio sulla questione.

Vienna, 29. — *Camera dei deputati.* — Discussione dell'indirizzo. Berger constata l'isolamento dell'Austria dalla Germania, sua naturale alleata. L'Austria, egli dice, deve combattere le tendenze esclusiviste della Prussia.

I tre primi paragrafi furono votati.

Notizie di Borsa

Parigi, 30 novembre

	novembre 29	novembre 30
Fondi francesi 3 0/0 . . .	65 10	65 15
Id. id, 4 1/2 0/0 . .	92 60	92 75
Consolidati inglesi fine dicembre	89 1/4	89 1/4
Id. italiano 5 0/0 in cont.	65 25	64 25
Id. id. » liquidaz.	65 15	65 30
Id. id. . fine pross.	65 60	65 70
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	893	897
Id. » » italiano	422	422
Id. » » spagnuolo	558	562
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	307	307
Id. » Lomb.-Venete	506	507
Id. » Austriache	443	445
Id. » Romane	263	265
Obbligaz. »	225	215

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO

30 novembre 1864

FONDI PUBBLICI	Contratti in cont. G. p. d. B.	Contratti in cont. Matt.	in liquidaz. G. p. d. B.	in liquidaz. Matt.
Consol. 5 0/0	— —	65 80	— —	65 75 31 dic.
FONDI PRIVATI				
Banca naz.	— —	— —	—	1375 id.
Cred. mob. it.*	— —	— —	— —	423 50 id.

* L. 200 versate.

Il prezzo di compensazione per la liquidazione fine corrente è fissato a maggioranza di voti dal Collegio degli agenti di cambio per la Rendita in L. 65 25 — Credito Mobiliare Italiano L. 420 — Banca di sconto e sete L. 285 — Banca nazionale L. 1365; Ferrovie merid. L. 345.

SOCIETÀ ITALIANA
PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Conforme alle deliberazioni del Consiglio d'Amministrazione della Società, il sottoscritto previene i possessori dei certificati provvisori coi n.i 693 e 694 di 10 azioni ciascuno e del certificato n. 1 di 25 azioni, che se a tutto il 31 dicembre p. f. non li avranno consegnati alla Società per ritirarne le corrispondenti azioni al portatore pagando i versamenti in ritardo, si procederà alla vendita di dette azioni a termini dell'art. 11 degli Statuti sociali.

Tale notificazione viene fatta però sotto l'espressa riserva di mantenere impregiudicato il diritto che avrebbe la Società in forza del precitato art. 11 degli Statuti di passare alla vendita senza preavviso alcuno.

Torino, 27 novembre 1864.

Il Direttore generale
Firmato BONA.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.